

## Editoriale

### L'incontro di Ginevra

GIORGIO NAPOLITANO

**N**el momento in cui giunge da Ginevra la notizia della piena definizione del testo di trattato per l'eliminazione dei missili nucleari intermedi e a corto raggio, da sottoporre alla firma dei massimi rappresentanti dell'Urss e degli Usa nel corso dell'imminente vertice di Washington, è difficile aggiungere qualcosa alle espressioni di profondo compiacimento già pronunciate da parte nostra, e dalle parti più diverse, in occasione dei preannunci degli scorsi mesi. Ma è un fatto che questa volta ci siamo per davvero, in modo conclusivo, senza più ombre di riserva e di dubbio, avendo le due delegazioni risolto a Ginevra anche i più delicati problemi di carattere tecnico rimasti in sospeso. Vedremo meglio, forse già nei prossimi giorni, se quest'ultima fatica di Shultz e Shevardnadze è valsa anche a rendere più concrete le possibilità di dialogo e di intesa tra Reagan e Gorbaciov su altri, essenziali capitoli di un processo di disarmo e di cooperazione internazionale.

Le prime considerazioni che l'accordo definito a Ginevra intanto ci suggerisce, si riferiscono all'importanza dei principi che con esso vengono sanciti. In primo luogo, il principio della possibile accettazione di intese di disarmo che vedano una parte ridurre - in una categoria di armamenti - il suo potenziale più dell'altra parte, in funzione di un equilibrio complessivo a livelli più bassi e sulla base di una lungimirante scelta politica. In secondo luogo, il principio della massima apertura, nel Patto di Varsavia e nella Nato, a tutte le verifiche e ai controlli indispensabili per rendere effettive e non aggirabili le riduzioni concordate nei rispettivi arsenali. Si tratta di due principi essenziali per qualsiasi ulteriore progresso nei negoziati sul disarmo, sia in campo nucleare sia in campo convenzionale. Non era facile, in particolare, fino alla vigilia prevedere che si sarebbe giunti a Ginevra a un'intesa così impegnativa in materia di sorveglianza e di ispezioni, anche «con preavviso breve». «Siamo riusciti - ha dichiarato Shevardnadze - a superare quella che sembrava una insormontabile barriera psicologica».

**D**elle barriere consimili, e anche più pesanti, ce ne saranno da superare ancora non poche, per procedere verso la riduzione degli armamenti nucleari strategici e, qui in Europa, di quelli convenzionali e di quelli atomici tattici, e verso un'intesa capace di aprire una corsa agli armamenti nello spazio attraverso l'interpretazione restrittiva e il mantenimento in vigore del trattato Abm come vincolo insormontabile per il programma americano Sdi e per qualsiasi analogo programma sovietico. È tuttavia ragionevole concludere che dei passi significativi in questo senso si potranno compiere già negli incontri di dicembre tra Reagan e Gorbaciov; anche in risposta agli interrogativi di coloro che guardano con dubbio e cautela ai reali intendimenti per il futuro delle due superpotenze.

C'è ragione di concludere innanzitutto per la forte determinazione politica dimostrata dalle attuali leadership sovietica e americana. Da Gorbaciov, sulla base di posizioni evidentemente prevalenti nel gruppo dirigente sovietico, sta venendo un impulso decisivo: non solo con enunciazioni di grande interesse, ma con scelte concrete e coraggiose. E negli Stati Uniti, su una linea di costruttivo negoziato con l'Urss, sono via via confluite forze diverse, dell'amministrazione - a cominciare dal presidente, stretto tra le contraddizioni che conosciamo -, del Congresso e dell'opinione pubblica. Comunque, si sta aprendo una fase in cui toccherà non solo a sovietici e americani, ma a tutti i soggetti della politica internazionale fare fino in fondo la loro parte.

## SUCCESSO CGIL, CISL, UIL

Una prova di compattezza democratica mentre il pentapartito conclude il rito della fiducia

# L'Italia in sciopero dà la «sfiducia» a Gorla

Le cifre: 85% nell'industria, 60% nel pubblico impiego, 80% nei trasporti (il settore dove più forte è stata la contestazione al sindacato), 55 per cento nelle banche. Insomma lo sciopero generale è riuscito, come hanno testimoniato anche le grandi manifestazioni di piazza. Certo, con tanti problemi: adesioni basse nelle scuole del Nord, in qualche ministero romano, in molte banche e alla Fiat Mirafiori.

STEFANO BOCCONETTI

**ROMA.** Con una battuta: «Abbiamo votato la fiducia al governo. Sono venuti fuori diciotto milioni di no» (la frase è di un dirigente della Cisl, senza «tesse di partito», ma da sempre vicino alla Dc: Luca Borgomeo). Si può partire da qui, perché quest'affermazione dà bene il senso di cos'è stato lo sciopero generale di ieri, il primo dopo quasi quattro anni. Dichiaratamente contro il governo, contro le sue scelte economiche, contro la «sua» Finanziaria. È stato calcolato che l'invito alla mobilitazione del sindacato era rivolto a qualcosa come diciotto milioni di lavoratori: non tutti, ma la stragrande maggioranza ha sicuramente risposto. I dati di adesione (resi noti dalla Cgil) dicono

in ogni elezione - fare anche i raffronti con i precedenti risultati. E prima di ieri, le confederazioni unitarie fecero ricorso alla loro «arma più forte» solo nell'inizio dell'84. E allora nelle scuole scioperò il trenta per cento, nei ministeri romani il dieci, alla Fiat Mirafiori il quindici. I dati di ieri, dunque, sono semplicemente raddoppiati rispetto a quasi quattro anni fa.

Ma ci sono tanti altri segnali che dicono della riuscita della giornata di lotta. Un buon indicatore è il «tono» del comunicato della Confindustria. E l'industria vuol dire soprattutto Lombardia, la regione a più alta concentrazione di fabbriche. Qui, l'Assolombarda è stata costretta ad ammettere una percentuale di adesione superiore di qualche punto al cinquanta per cento. E in genere, gli imprenditori nelle loro cifre «risparmiano» un buon venti per cento.

Sciopero generale, dunque sostanzialmente riuscito. Tanto da giustificare, nel sindacato, toni da «anni ruggenti». Il comunicato delle segreterie

unitarie confederali (e sarebbe già una notizia un comunicato unitario con quel giudizio sul governo: «ingiusto» e «recessivo») dice così: «Chi aveva pensato che il 25 novembre si decidesse il grado di rappresentatività delle organizzazioni storiche della classe lavoratrice, deve prendere atto adesso che il sindacato, nel nostro paese, si chiamerà per lungo tempo ancora Cgil, Cisl, Uil». Forse con un po' di retorica, il comunicato spiega che la giornata di lotta era diventata anche un banco di prova sulla capacità di sindacato di parlare ancora «a nome dei lavoratori». Un test arrivato nel momento più difficile, quello dei «comitati di base», quello dei contratti contestati. Il sindacato riparte da qui, dunque, dai risultati «più che soddisfacenti» dello sciopero generale. E vuole andare avanti: «Questa giornata - ha detto Pizzinato a Milano - apre una nuova fase: quella delle lotte per le riforme. Del fisco, delle pensioni, della scuola, la fase di lotta per un lavoro ai giovani, per un ambiente sano».

ALLE PAGINE 3, 4 & 5

## Elezioni Craxi dice: sbarramento ai minori

**ROMA.** Il segretario del Psi, Bettino Craxi, propone apertamente di introdurre nel sistema elettorale una soglia di sbarramento al 5 per cento. «È inevitabile - ha dichiarato ieri nel Transatlantico di Montecitorio - c'è infatti un processo di disintegrazione e di usura che riguarda soprattutto i partiti minori. Di queste cose dobbiamo cominciare a parlare». Sull'argomento, Craxi ha avuto ieri anche uno scambio di opinioni con Natta. Il segretario comunista, conversando poi con i giornalisti, ha difeso il sistema proporzionale ed ha affacciato piuttosto la possibilità di introdurre la fiducia costruttiva.

A PAGINA 6

## Rientra a Firenze l'allarme per l'Arno

Notte di paura a Firenze tra martedì e ieri: sotto una pioggia impetuosa il livello dell'Arno è cresciuto fino a superare i limiti di guardia. La città è stata posta in stato di preallarme; molte famiglie hanno abbandonato i quartieri più esposti al pericolo. Il preallarme è stato revocato ieri a tarda sera dalla Protezione civile, dopo aver valutato i bollettini meteorologici che prevedono nelle prossime ore una riduzione delle precipitazioni.

A PAGINA 7

## Coppa Uefa: vince il Verona, pareggia l'Inter

Festa a metà per le squadre italiane impegnate in Coppa Uefa. Il Verona ha battuto (3-1) i romeni dello Sportul Bucarest dopo aver concluso sul 2-0 il primo tempo con una rete di Fontolan e un'autorete di Ciuca. Nella ripresa, dopo il gol romeno, Elkjaer ha realizzato su rigore. La squadra di Bagnoli può guardare al futuro con ottimismo, al contrario dell'Inter fermata sul suo campo (1-1) dall'Español. I nerazzurri avevano segnato per primi con Serena, ma nel finale sono stati raggiunti.

A PAGINA 26

## Oggi l'inserto «Scopri l'inverno»

«Scopri l'inverno». Tutto quello che si deve sapere sulle vacanze invernali, dalla «sciografia» con tutte le curiosità dell'ebbrezza dei panorami bianchi di neve alla mappa del territorio del Sud che ancora offrono sprazzi di sole, alle tante grandi e piccole feste sacre e profane che accompagnano le festività natalizie nell'inserto che oggi accompagna «L'Unità». «Vacanzevolissimevolmente», scrive Michele Serra. Un racconto di Lino Aldani. Chiedete l'inserto in edicola.



NELLE PAGINE CENTRALI

## La storica intesa sarà firmata l'8 dicembre da Reagan e Gorbaciov

# E' la fine degli euromissili Usa e Urss hanno concluso l'accordo



Shultz (a destra) e Shevardnadze facciano a faccia a faccia a Ginevra

Tutti i missili nucleari con un raggio fra i 500 e i 5000 chilometri spariranno dalla faccia della terra. Già tra due settimane verranno congelate tutte le nuove installazioni. Questo il senso dell'accordo - che, per una volta, merita davvero di essere definito storico - concluso a Ginevra da Shultz e Shevardnadze. Reagan e Gorbaciov lo firmeranno solennemente nella capitale americana l'8 dicembre.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

**BRUXELLES.** L'accordo che il segretario americano, George Shultz, ha illustrato ieri agli alleati della Nato - per una volta tutti concordi nell'esprimere soddisfazione - sancisce, per la prima volta nella storia dei rapporti tra le grandi potenze, non una limitazione o un controllo su questa o quella categoria di armamenti, ma una vera e propria iniziativa di disarmo, che potrebbe aprire la strada a future intese per liberare l'umanità da altri ordigni di distruzione. Quasi un simbolo è la prova che è stata fatta nella lontana

base di Toole, nel deserto dello Utah, dove gli americani hanno fatto esplodere un Pershing 2 per vedere come funzionava, nel concreto, la distruzione degli euromissili. Uno dei punti qualificanti dell'accordo è che i sovietici rinunceranno a 1565 testate nucleari, contro le smantellamento di 364 missili americani, secondo il criterio che chi aveva installato più missili, dovrà distruggerne di più. Dal

CHIESA • GINZBERG A PAGINA 9

## Scontro con Gardini Schimberni lascia la Montedison?

Il presidente della Montedison, Schimberni, alla rottura con il suo padrone Gardini? Dopo una riunione convulsa e lunghissima del comitato esecutivo del gruppo chimico, salgono di quota le voci in ambienti finanziari e borsistici milanesi. C'è aria di dimissioni? Montedison e Ferruzzi fanno quadrato. Di certo si consolida l'asse Gardini-Cuccia (con lo sguardo benevolo di Agnelli).

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

**MILANO.** Non ci sono conferme. L'altra sera c'è stata una lunghissima riunione del comitato esecutivo della Montedison, al termine della quale gli otto consiglieri non sono riusciti nemmeno a mettersi d'accordo sul progetto di aumento di capitale da far approvare dal consiglio di amministrazione. Così, mentre i cronisti cercano notizie di conferma, in Borsa si mormo-

A PAGINA 12

## Stato e Chiesa secondo Roncalli

**ROMA.** Quella di Andreotti non è rivelazione da poco. L'episodio da lui riferito cade nell'aprile 1960 quando andavano faticosamente maturando le condizioni della «volta a sinistra». La Dc era aspramente divisa su quella prospettiva, e al Quirinale sedeva un uomo della sinistra sociale cattolica, eletto nel 1955 da uno schieramento comprendente anche i comunisti, che palesemente appoggiava l'incontro con i socialisti.

La lettera di Roncalli al Papa si colloca a poche settimane dalla nascita del governo Tambroni. Guidato da un esponente della sinistra dc - e dunque interpretabile come pro-papale - il dialogo col Psi - esso fu segnato da una drammatica genesi parlamentare, risultando determinante per la fiducia i voti missini. Istantaneamente tre ministri della sinistra dc (Bo, Pastore e Sullò) si dimisero, ma Tambroni li sostituì a interim e rifiutò la crisi. Nel giro di tre mesi, il connubio tra governo e estrema destra portò ad una

situazione di pre-guerra civile finché, nel luglio, la segreteria dc riprese in mano la situazione governativa.

Quando Roncalli si decide a rivolgersi al Papa, la sua posizione è molto difficile. Appoggia fino in fondo Tambroni facendo provvisoriamente decadere il discrimine antifascista. Tuttavia resta, agli occhi della destra cattolica, il beccchino del centrismo. Roncalli si trova circondato da molti, troppi avversari vendendosi contro gran parte del suo stesso partito, i partiti di sinistra che pure lo avevano eletto, e la tradizionale ostilità della destra economica, atlantica e clericale. E nel suo sforzo di allentare l'assedio, pensa di cominciare dalla Chiesa.

Secondo Andreotti, egli esprime al Papa un giudizio molto duro: gli interventi della stampa e di personalità cattoliche sulle crisi ministeriali o su altri fatti squisitamente politici italiani costituivano una molteplice e reiterata violazione degli obblighi concordati. Non poco per un presidente cattolico, anche se il riferimento critico era meramente giuridico. Ma la risposta di Giovanni XXIII non è da meno. «Comprendo - gli replica subito - la incertezza del suo spirito, e ne condivido sinceramente la pena». Pena per che cosa? Per i guai politici in cui Roncalli s'è infilato, o per la delicata questione dell'interpretazione concordataria? Il Papa richiama il proprio diritto-dovere a vigilare sui «principi fondamentali» della costituzione divina della Chiesa. Né nessuno può muovere contestazione all'autorità gerarchica della Chiesa per la libera e serena affermazione di quei principi. Ma - ecco il passo decisivo - «non oso che in campo di applicazione pratica alle circostanze varie e ricorrenti delle attività politiche, ognuno ha il compito suo; così la Chiesa come lo Stato, così in Italia, come in tutte le nazioni del mondo».

«Ognuno ha il compito suo» ecco la visione nuova del rapporto tra religione e politica che sarà una delle caratteristiche del pontificato giovanneo. E un presagio di tempi e comportamenti nuovi, quali - forse insufficientemente - si sarebbero riversati nel Concordato riformato. Veniti quattro anni dopo

SANDRO BIANCHI

## Dal terzo congresso dell'Arci-gay una proposta al Parlamento

# «Regoliamo per legge la convivenza tra persone dello stesso sesso»

Una legge che riconosca le convivenze di fatto tra persone anche del medesimo sesso, parificandole ai legami matrimoniali. Sarà una delle richieste che il terzo congresso dell'Arci-gay riproporrà con decisione ai parlamentari invitati. Una legge, sostengono i dirigenti dell'associazione, che interessa almeno un milione di persone. Il congresso si terrà dal 5 al 7 dicembre a Rimini.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE SMARCIASSI

**BOLOGNA.** Insomma, via libera alle nozze gay. «Non ci siamo capiti», obietta con pazienza Franco Grillini, segretario nazionale dell'Arci-gay. «Al movimento omosessuale italiano, a differenza di quello di altri paesi, non interessa legalizzare il matrimonio omosessuale. Quella che proponiamo è una legge sul riconoscimento da parte dello Stato delle convivenze di fatto. C'è differenza».

Una differenza che si può misurare un milione di persone. Tante, secondo l'Arci-gay, sono interessate in Italia alla possibilità di veder riconosciuta per legge la scelta di dividere la casa e la vita con una persona che non sia necessariamente moglie o marito. Un milione? «Mettilci le coppie di amici, non necessariamente legati da una relazione sessuale. Mettilci le coppie o i piccoli gruppi di anziani

che non vogliono più restare soli, mettilci anche le coppie omosessuali, se vuoi. Oggi queste convivenze esistono, ma sono di fatto ignorate, anzi penalizzate dallo Stato rispetto alle coppie sposate. Discriminate in tutte le situazioni in cui uno stato di famiglia può decidere di un'assunzione, di una graduatoria, di un servizio, di un'assegnazione di case popolari».

La proposta di legge non è di oggi. Grillini ne ha fatto uno dei suoi cavalli di battaglia quando, nell'ultima campagna elettorale, si è presentato candidato indipendente nelle liste del Pci. Fra pochi giorni la stessa proposta, con qualche aggiornamento, tornerà alla ribalta del terzo congresso dell'Arci-gay. Il meccanismo sulla carta è semplice: le coppie che desiderano iniziare una convivenza dovrebbero

solo dichiarare la loro intenzione al comune di residenza, che provvederebbe all'unificazione dello stato di famiglia. Con la stessa procedura il rapporto potrebbe essere sciolto in qualsiasi momento. Forse un po' troppo semplice, ha già obiettato qualche avvocato civilista, specialmente se ci sono di mezzo beni e patrimoni. «Ma a noi - precisa Grillini - interessa soprattutto affermare un principio: allo Stato non deve interessare perché due persone decidono di convivere. Deve solo provvedere a che questa scelta sia parificata a tutti gli effetti alla costituzione di un nucleo familiare».

Un principio perfettamente in linea con lo slogan del congresso, *differenza è libertà*. Rendere «normale» la «diversità» è l'ambizione. Integrare

le relazioni omosessuali nella società: «Un impegno che proseguiamo, anche se qualcuno la giudica una linea moderata. Ma su questa linea, a cominciare dall'Emilia Romagna che è per noi un laboratorio avanzato, stiamo ottenendo risultati fin dai primi anni 80».

Come il «piano anti-Aids» che, dopo l'Emilia, sarà presentato in tutte le regioni per reagire all'inerzia ministeriale in fatto di prevenzione del contagio. Come l'altro progetto di legge, quello che prevede sanzioni precise ad esercizi e uffici colpevoli di discriminazioni di tipo razzista. Un vero e proprio «pacchetto legislativo» che sarà consegnato ai parlamentari invitati (tra i quali Livia Turco, Pci; Russo Spina, Dp; Giacomo Mancini; Psi; Rodotà, Sinistra indipendente).